



Milano

Sette

Oratori a Lecco, pastorale unitaria per i ragazzi

a pagina 2

Seregno, i primi 5 anni della Casa della carità

a pagina 4

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Il 29 la Veglia a Oreno

Il lavoro dignitoso come via della pace

Mercoledì 29 aprile, alle 20.45, al Teatr-Oreno di Oreno di Vimercate (MB) è in programma la Veglia diocesana del lavoro in vista della festa del 1° maggio. A presiederla sarà l'arcivescovo, che in queste settimane sta compiendo la visita pastorale proprio nel Decanato di Vimercate. Il tema - «Il lavoro dignitoso come via della pace. Dialogo e fraternità nei luoghi di lavoro» - non è soltanto uno slogan, ma una prospettiva decisiva per comprendere il tempo che stiamo vivendo. Il lavoro umano, infatti, è per sua natura un'azione collettiva generativa. In una fabbrica, in un ufficio, in agricoltura, ogni giorno le persone si coordinano e cooperano, contribuendo non solo alla produzione di beni e servizi, ma alla costruzione stessa della società. Attraverso il lavoro si creano legami, si condividono saperi, si costruisce fiducia: è una vera e propria «grammatica della società», un linguaggio che permette di collaborare anche senza conoscersi. In questo senso, il lavoro è una forma concreta di amore civile. La serata prevede l'introduzione di don Nazario Costante, responsabile del Servizio per la Pastorale sociale e del lavoro, e gli interventi di don Walter Magnoni (docente di Etica sociale in Cattolica), Francesco Riccardi (vice-direttore di «Avvenire»), Laura Zanfrini (docente di sociologia in Cattolica). Dopo le testimonianze dei lavoratori, seguirà la meditazione conclusiva dell'arcivescovo.

Il viaggio del Santo Padre in Africa nei giorni dell'attacco di Trump. La vicinanza e l'affetto della diocesi ambrosiana

Leone XIV, la forza della mitezza

Masolo. «Prevost in Algeria: grazia, gioia e sorpresa»

DI LUISA BOVE

Il viaggio apostolico di Leone XIV in Algeria è stata «una grande grazia, una grande gioia, una grande sorpresa», commenta padre Piero Masolo, missionario del Pime, che dal 2024 vive a Farmington Hills, un sobborgo di Detroit nello Stato del Michigan. «Sono stato per 12 anni in Algeria, un Paese bellissimo dove ho lasciato il cuore, dal 2014-15 a Touggourt, in un'oasi del deserto al confine con la Tunisia e gli altri anni ad Algeri». È rimasto colpito dal saluto al Papa del cardinal Jean-Paul Vesco, arcivescovo di Algeri, in visita al Maqam Echahid, il Memoriale dei martiri algerini della guerra di indipendenza. «Ha pronunciato parole molto belle in inglese, citando Martin Luther King ha detto: "I have a dream: to see a Pope here in Algeria", il suo sogno era vedere un Papa in Algeria. Si è concretizzato ed è stata una grande emozione la stretta di mano con Prevost nella terra religiosa di cui è figlio anche lui, come figlio di sant'Agostino».



Padre Piero Masolo

Secondo il protocollo l'invito al Pontefice è arrivato direttamente dal presidente della Repubblica algerina... «Certo, essendo il Papa il Capo di Stato del Vaticano e avendo nunziature in tutto il mondo. Ciò che è irruvide però è il fatto che il presidente Tebboune qualche mese fa sia andato in visita a Roma e ha invitato personalmente Leone in Algeria sapendo che era un suo desiderio. Questo in realtà è il terzo viaggio di Robert Prevost in terra algerina, dove è già stato nel 2001 e nel 2013, per questo conosce bene il Paese e si capisce anche da quello che ha detto nei giorni scorsi». Il Santo Padre ha ricevuto un'accoglienza straordinaria da una popolazione quasi esclusivamente musulmana. Che cosa hanno visto in lui? «È questa la sorpresa. Nel senso che l'Algeria è un Paese chiuso ancora oggi, per tanti motivi storici, politici, dove la minoranza cattolica e cristiana è una goccia nell'oceano. La conoscenza della Chiesa è molto limitata. A me è capitato tante volte di essere il primo cristiano che incontrassero di persona. Quindi immagino la responsabilità che ognuno di noi porta, semplicemente perché vive o lavora lì». Nella basilica di Nostra Signora d'Africa la comunità algerina si è stretta intorno al Papa che ha ricordato

le radici profonde della loro fede...

«Su 48 milioni di abitanti i cattolici possono essere 10 mila e gli evangelici 100 mila. Tutti i giorni qui si trovano donne che pregano la Madonna. Adulti e anche ragazzi che si fanno il selfie sotto la croce, anche se in teoria la rifiutano. È il luogo del dialogo interreligioso quotidiano. Per tante persone quella è la prima volta che entrano in una chiesa e che magari parlano con un cristiano. Altri invece lo considerano un luogo di preghiera, un luogo sacro, vi si recano ogni volta che hanno bisogno, come facciamo noi quando andiamo in un santuario e accendiamo una candela».

Leone XIV è sempre molto vicino ai popoli che hanno sofferto...

«L'Algeria è un popolo che ha sofferto e che soffre, perché dal 1962 a oggi il fronte di liberazione nazionale è sempre stato al potere con molti momenti di crisi, nonostante l'indipendenza del Paese. Per la Francia però l'Algeria non era una colonia, ma parte integrante del territorio nazionale. Quindi scoppia la guerra civile: un decennio nero con 150 mila morti tra cui i nostri 19 martiri». E per la Chiesa cosa ha voluto dire?

«È stato un colpo, perché ha perso i fedeli laici. La Chiesa cattolica in Algeria era il 10-15% della popolazione e si è trovata a essere lo zero virgola in poco tempo. La Chiesa resta una piccola luce significativa, un segno, ma non esisterebbe senza tanti musulmani di buona volontà che davvero vogliono lavorare con noi e che ci permettono di fare comunque qualcosa come gestire biblioteche e centri culturali, dove si aiuta per esempio nella stesura delle tesi di laurea o si insegna l'arabo alle donne».

Nei giorni scorsi papa Leone è stato attaccato dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, per i suoi appelli alla pace e le parole forti che ha pronunciato recentemente...

«Prima della partenza per l'Algeria sono uscite queste dichiarazioni per i richiami di Prevost alla pace, ma la risposta è nel logo ufficiale del viaggio di papa Leone che dice: *As-salamu alaykum*, la pace sia con voi, che è una frase che anch'io ripeto sempre quando parlo con un amico algerino. Questo slogan credo sia la migliore risposta, perché si è trattato di un viaggio di pace per costruire legami, relazioni, e di pace nel cuore di cui c'è più bisogno».

«Vorrei anzitutto ringraziare papa Leone XIV per le sue prese di posizione a favore della pace, ribadite, fin dalla sera della sua elezione al Soglio. I suoi richiami alle guerre che sono sulle prime pagine dei giornali, ma anche ai conflitti dimenticati, non possono che muovere le nostre coscienze e spingerci a ringraziare per il suo costante operato». Alla vigilia del viaggio apostolico del Papa in Africa (in corso fino al 23 aprile), il vicario generale mons. Franco Agnesi ha voluto rinnovargli «la vicinanza, l'affetto e la preghiera» della Chiesa ambrosiana «auspicando rispetto per la sua persona e il suo ministero» in merito ai recenti attacchi di Trump. «Chiedere la pace, da parte del Pontefice, non indica, evidentemente, un messaggio politico, ma di umanità e di fede scritto nel Vangelo. Credo che le sue parole, al di là delle sconcertanti affermazioni del presidente degli Stati Uniti - per cui non esiste una giustificazione possibile -, siano anche di monito e di auspicio per il suo quarto viaggio apostolico che si svolge in un continente devastato dai conflitti e dalla povertà come è l'Africa». Martedì scorso, a margine di un incontro in Cattolica, l'arcivescovo ha definito le parole di Trump, «una cosa così poco educata. Mi dispiace per il popolo americano che deve vergognarsi del suo presidente».



Papa Leone XIV durante la sua visita in Camerun (Foto Vatican Media/Sir)

Damiani. «In Camerun con parole di pacificazione»

DI LORENZO GARBARINO

Dopo l'Algeria, il viaggio apostolico di papa Leone XIV in Africa è proseguito nella sua seconda tappa, il Camerun, dove sono presenti anche tre *fidei donum* ambrosiani. A Ngaoundéré ad esempio opera don Mario Morstabilini, che in una Diocesi di più di 70 mila chilometri quadrati, dove solo il 7% della popolazione è cristiana, sostiene le comunità locali. Qui non si soffre la fame, ma si convive con la miseria di un contesto dove il lavoro è sempre più precario. Nessuno può permettersi grandi lussi, ma le famiglie si svenano per mandare i figli a scuola. È proprio in queste campagne che la Chiesa ha realizzato scuole e ospedali a costi accessibili, essenziali soprattutto per i villaggi più lontani dalle città.



Don Luca Damiani

A Garoua, lungo il fiume Benue, si trovano invece don Alessandro Maggioni e don Luca Damiani. Quest'ultimo in particolare risiede in Camerun da più di dieci anni, e descrive la sua esperienza di *fidei donum* come una grazia. Il suo servizio di accompagnamento al vescovo locale gli ha permesso di constatare come il Signore, anche nel più piccolo villaggio della savana, si faccia presente con chiunque si prenda cura di chi ne ha bisogno. «Non è sempre facile in una cultura e una realtà molto diversa da quella italiana, ma è una scuola di umiltà e pazienza che ci fa comprendere quanto stiamo a cuore al Signore».

A Milano Sette ha raccontato in particolare come la comunità locale abbia vissuto la visita del Papa come una benedizione. «C'è stato grande entusiasmo per la sua presenza in questo momento storico. Dal Pontefice i camerunensi attendevano una parola di conforto e un incoraggiamento alla pacificazione. Il suo discorso sulla fraternità, che può andare al di là degli interessi personali o etnici, è sicuramente una spinta a collaborare per la pace e per risolvere le numerose questioni che ne impediscono lo sviluppo».

Il sacerdote spiega infatti che Leone XIV ha trovato una situazione molto particolare al suo arrivo. Don Damiani descrive il Camerun

come una nazione giovanissima (l'età media è di poco più di 18 anni), dove però le prospettive di lavoro e sviluppo non sono affatto rosee. «L'economia è stagnante - racconta il *fidei donum* - e politicamente non si riesce a risolvere la nazione». Il presidente del Camerun è Paul Biya, che lo scorso ottobre è stato dichiarato vincitore delle ultime elezioni presidenziali. Ha 93 anni, e governa il Paese dal 1982. Se nel 2032 giungesse alla conclusione del suo mandato, l'ottavo consecutivo, avrebbe 99 anni. Oltre alla politica, lo sviluppo del Paese è rallentato dai conflitti etnici interni, che secondo don Damiani minacciano il cammino comune. «Le forti tensioni delle aree anglofone e francofone spesso sfociano in scontri violenti. All'estremo nord inoltre è ancora attiva l'organizzazione terroristica Boko Haram, e altre bande organizzate di briganti minano la stabilità della regione. Tra la popolazione resta forte il desiderio di ripartire».

I problemi interni non sono l'unica preoccupazione per i camerunensi. Oltre agli ultimi eventi geopolitici, in Camerun persistono ancora diverse questioni irrisolte. Don Damiani racconta come le relazioni con la Francia, una delle nazioni che ha colonizzato in passato il Camerun, non siano ancora idilliache. Il *fidei donum* ricorda inoltre che le decisioni dello scorso anno degli Stati Uniti di sospendere gli aiuti economici ai suoi progetti umanitari, diversi dei quali erano attivi nel Paese all'epoca, non abbiano di certo aiutato. «I bisogni sono tanti, soprattutto per quei progetti di cooperazione già avviati e che di colpo sono stati abbandonati. E oltre agli effetti della guerra in Medio Oriente, in Camerun si ripercuotono le conseguenze di diversi conflitti in Africa».

Dal Sud Sudan e dalla Repubblica Democratica del Congo sono giunti infatti diversi rifugiati in Camerun. Ed è proprio in questo quadro che Damiani ricorda come la Chiesa abbia la responsabilità di portare una parola di dialogo, lavorando per la pace. «Non è sempre facile, ma il suo impegno sociale, spirituale e formativo è apprezzato e riconosciuto».

Costa: «Francesco e la Chiesa misericordiosa»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Papa Francesco ci diceva sempre: «Avanti, avanti, non preoccupatevi», per dire che non ci avrebbe mai lasciati soli. Era una persona accogliente, con una cura speciale per le relazioni, aveva humor e questo non guastava mai». È un ricordo umano, prima ancora che del confratello nel sacerdozio e nella Compagnia di Gesù o relativo al magistero, quello a cui dà voce padre Giacomo Costa, strettissimo collaboratore del pontefice scomparso un anno fa, la mattina del 21 aprile 2025. Padre Costa è anche accompagnatore spirituale nazionale delle Acli e vicepresidente della Fondazione Carlo Maria Martini. I funerali di papa Bergoglio, con il lunghissimo attraversare le vie di Roma tra due ali di folla, sono stati la testimonianza di questa sua empatia con la gente? «A ripensare a quella mattina mi vengono an-

cora i brividi, anche perché per una serie di circostanze mi ero ritrovato praticamente da solo dentro San Pietro, prima dell'inizio della celebrazione. È stato un momento, per me, fortissimo e al quale penso spesso».

Il magistero di Francesco si potrebbe cristallizzare, in estrema sintesi, attraverso alcune immagini che sono divenute icone del nostro tempo, come la visita a Lampedusa o l'apertura della Porta Santa del Giubileo della misericordia a Bangui nella Repubblica Centrafricana...

«Sono due istantanee che fanno toccare con mano il suo modo di vivere la fede e di accompagnare la Chiesa con misericordia. Penso a quando, a Lampedusa, ha gettato nel Mediterraneo una corona di fiori per ricordare la strage dei migranti: un piccolo gesto concreto che, però, messo in fila con tanti altri, hanno formato una cultura della misericordia che può essere piccola, debole, fragile, ma può anche essere capace di trasformare l'umanità».

Non si può non pensare alla firma della Dichiarazione di Abu Dhabi, siglata nel 2019 dal Papa e dal Grande Imam di Al-Ahzar e all'enciclica *Fratelli tutti*. Che eredità lasciano al mondo?

«Quella firma congiunta fu veramente un esplodere di speranza, ma anche di denuncia di tutte le narrazioni che suscitano odio, violenza, polarizzazione, sovranismi. È l'aspetto profetico delle religioni chiamate a portare pace e non divisione. *Fratelli tutti* viene promulgata all'inizio di ottobre 2020, passati pochi mesi da quel 27 marzo in cui papa Francesco, da solo sotto la pioggia, in piazza San Pietro aveva affidato a Dio il mondo nel momento più tragico della pandemia. Diciamo che l'enciclica nacque anche dalla consapevolezza di essere tutti sulla stessa barca. Purtroppo, ci abbiamo messo poco a dimenticarlo». Francesco è stato il Papa della «Chiesa in uscita», dell'«ospedale da campo», del non stare a «balconar», della *Laudato si'*, che por-

tavano inevitabilmente a parlare di conversione della Chiesa. Il cammino sinodale è stato, per Bergoglio, il punto di non ritorno di tale conversione? «Il concetto di sinodalità è stato paradigmatico di una Chiesa che impara, al suo interno e tra nelle sue relazioni, a valorizzare ciascuno, a riconoscere tutti doni e i carismi. Questo camminare insieme del Sinodo universale (di cui Costa è stato segretario speciale, ndr) ha portato a qualcosa di molto profondo che papa Leone ha ripreso come logica di unità nel proprio magistero. Nella Messa per il Giubileo delle equipe sinodali e degli organi di partecipazione ha chiesto, infatti, di proseguire in un cammino contro le divisioni e le polarizzazioni». Il 25 marzo 2017 papa Bergoglio visitò Milano. Il giorno successivo nella preghie-



Un momento della visita di papa Francesco a Milano, il 25 marzo 2017: qui in piazza Duomo con l'allora arcivescovo, cardinale Angelo Scola

ra dell'Angelus disse di essersi sentito a casa. Forse perché la Chiesa ambrosiana, nelle sue tante articolazioni, ma anche la Milano della sofferenza con il carcere di san Vittore e la periferia delle Case bianche, avevano mostrato un volto sinodale? «Ripenso sempre con emozione a quella giornata indimenticabile che seppe offrire un'immagine di Chiesa bella, a passo con i tempi, unita. Papa Francesco era veramente molto felice di aver compiuto la visita».

Giornata per le vocazioni, il messaggio del Papa



«**C**ari giovani, ascoltate la voce del Signore che vi invita a vivere una vita piena, realizzata, mettendo a frutto i propri talenti». Si rivolge direttamente ai giovani, papa Leone XIV, nel suo messaggio per la 63esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, in programma domenica 26 aprile sul tema «La scoperta interiore del dono di Dio». «Un'occasione di grazia» per percorrere insieme «la via di una vita veramente bella, che il Pastore ci indica». Quel Pastore «pronto a dare la vita per le sue pecore» e «che affascina», perché «chi lo guarda scopre che la vita è davvero bella se lo si segue». Attraverso «contemplazione e interiorità», la vocazione cristiana «si rivela in tutta la sua profondità»: partecipare della vita del Pastore, «condividere la sua missione, splendore

della sua stessa bellezza». Una relazione che «si edifica nella preghiera e nel silenzio e che, se coltivata, ci apre alla possibilità di accogliere e vivere il dono della vocazione», che «non è mai un'imposizione o uno schema prefissato», ma «un progetto di amore e di felicità». La vocazione, prosegue il Pontefice, «è un dialogo intimo» con Dio che «abita il nostro cuore»: «Non si tratta di un sapere intellettuale astratto o di una conoscenza dotta, ma di un incontro personale che trasforma la vita». Dalla conoscenza poi nasce la fiducia, da coltivare perché sia «ferma e stabile», «senza cedere mai alla disperazione, superando paure e incertez-

ze». «La vocazione - sottolinea Leone XIV - non è un traguardo statico, ma un processo dinamico di maturazione, favorito dall'intimità con il Signore... Non è un possesso immediato, qualcosa di "dato" una volta per tutte: è piuttosto un cammino che si sviluppa analogamente alla vita umana». L'incoraggiamento finale ai giovani è «a coltivare la vostra relazione personale con Dio attraverso la preghiera quotidiana e la meditazione della Parola... In questo modo, il dono della vostra vocazione maturerà, vi renderà felici e porterà frutti abbondanti per la Chiesa e per il mondo». Il testo integrale del messaggio del

Santo Padre è online sul portale www.chiesadimilano.it/pgfom, insieme ad alcuni materiali utili per la preghiera e la riflessione messi a disposizione dall'Ufficio nazionale vocazioni. C'è anche una proposta di Veglia da adattare a seconda delle esigenze, oltre alla segnalazione di alcuni appuntamenti in programma. Ecco i primi due (l'elenco è in aggiornamento): Venerdì 1 maggio, dalle 10.30 alle 22, Seminario arcivescovile di Venegono Inferiore (via Papa Pio XI 32): Festa del Seminario con Santa Messa presieduta dall'arcivescovo, inaugurazione di mostre, stand, visite guidate con seminaristi, spettacoli e musica. Lunedì 4 maggio, ore 20.45, chiesa di Santa Maria delle Grazie al Naviglio, Milano: Rosario degli universitari.

RICORDO

**Don Silvio Villa**

È deceduto il 12 aprile. Era il «decano» dei presbiteri ambrosiani. Nato a Sesto San Giovanni nel 1925, ordinato nel 1953, è stato vicario a Uboldo e poi parroco a Biandronno. Dal 1966 al 1969 rettore del Santuario Madonna del Bosco di Imbersago. Poi vicario presso la Comunità pastorale di Vimercate.

Mercoledì si parla di esperienze attuali e di prospettive nella pastorale condivisa per i ragazzi del territorio al termine del progetto di tre anni realizzato da Fom, parroci e coadiutori

Oratori a Lecco, l'unione è forza

DI CLAUDIO URBANO

Dall'orizzonte del proprio oratorio a quello della città, da una situazione, magari complicata, di un ragazzo del proprio gruppo-giovani affrontata da soli alla possibilità di un confronto e di un sostegno reciproco tra educatori, scambiandosi consigli e punti di vista diversi. E, per i ragazzi di Lecco, l'opportunità di crescere insieme nella fede con i coetanei di tutta la città.

È ormai consolidato il cammino comune dei giovani della città lariana, grazie al progetto «Parrocchie e oratori nelle valli», realizzato negli ultimi tre anni dalla Fondazione oratori milanesi in collaborazione con tutti i parroci e gli incaricati di pastorale giovanile in città. Un percorso giunto, ora, a un momento di restituzione di quanto realizzato, ma anche di passaggio di testimone. Fin qui il compito di favorire un cammino condiviso degli oratori è stato affidato soprattutto agli «addetti ai lavori», a partire dai sacerdoti e dai due educatori professionali messi a disposizione dalla Fom. Nella serata di mercoledì 22 aprile, presso l'oratorio di San Nicolò, tutta la comunità è convocata per un'assemblea dedicata al futuro degli oratori della città. Introdotti dagli interventi di don Stefano Guidi, direttore della Fom, e di don Andrea Bellani, responsabile della pastorale giovanile cittadina, i rappresentanti di ogni realtà oratoriana potranno mettere in comune le proprie esperienze e portare nuovi spunti per proseguire nella strada di un percorso pastorale condiviso dedicato ai giovani.

Uno stile di comunione richiesto certamente da alcune grandi trasformazioni in atto, tanto nella Chiesa quanto nella società: ormai quattro anni fa l'intuizione di avviare una collaborazione tra oratori era stata dettata da una parte per far fronte al numero ridotto di sacerdoti di pastorale giovanile, dall'altra per sostenere anche gli oratori più periferici, condividendo energie, risorse e spazi; un percorso in cui l'inaugurazione dell'oratorio San Luigi giovedì 21 maggio, rappresenterà anche sul piano delle strutture la volontà concreta di offrire un luogo a disposizione di tutta la città. «Ma la comunione è anche quanto ci chiede ora il nostro tempo», sottolinea don Bellani: «Nessuno può andare avanti per conto proprio, indifferente alla parrocchia che sta a fianco. Come ci dice il Vangelo, è dall'unità che esprimiamo tra di noi che potremo essere efficaci e credibili».

Come detto, la condivisione tra gli oratori di Lecco, insieme a quello di Ballabio, è già concreta per tutte le fasce d'età. «I percorsi di catechismo vengono pensati insieme durante tutto l'anno», spiega Samuele Biollo, educatore professionale impegnato in questi anni proprio nel lavoro di coordinamento tra oratori. In questo modo anche la fatica è condivisa, dato che gli educatori di ciascun oratorio possono, ad esempio, distribuirsi il lavoro nella preparazione degli incontri. Ma unire le forze consente anche di proporre incontri ed esperienze significative: come le setti-

mane di vita comune, oppure le serate in cui alcuni adulti hanno testimoniato la propria esperienza in diversi ambiti di vita, rispondendo così ai giovani che, ricorda l'educatore, «ci chiedevano esempi per poter vivere le fedi, come laici, nella loro quotidianità». Ma già i ragazzi delle medie iniziano a vivere alcuni incontri a livello cittadino, sottolinea Irene Manzoni, educatrice responsabile dell'oratorio di Ballabio: «In questo modo iniziano a conoscersi, e sanno che potranno ritrovarsi più avanti. Anche perché, altrimenti, non è così scontato che sappiano che il loro compagno di scuola stia facendo lo stesso percorso di fede. Io stessa - aggiunge l'educatrice - ho potuto confrontarmi insieme ad altri adulti anche su alcune situazioni di singoli ragazzi». All'assemblea di questo mercoledì ogni parrocchia è stata invitata a partecipare con una quindicina di rappresentanti, tra chi a vario titolo ha un'attenzione sull'oratorio: non solo gli educatori, ma anche catechiste, allenatori, membri del consiglio pastorale. «Il nostro auspicio è che siano poi loro a portare tutta la comunità a conoscenza di questo percorso», evidenzia Antonino Romeo, educatore della Fom che coordina il progetto.

Tanti i temi sul tavolo, dall'utilizzo degli spazi alla collaborazione con il mondo dello sport e della scuola. L'assemblea, spiega Romeo, potrà iniziare a mettere a fuoco alcuni ambiti di interesse pastorale, su cui sarà la stessa comunità cristiana di Lecco a proseguire il lavoro nei prossimi anni, definendo le iniziative necessarie. «In futuro saranno sempre più tutti coloro che vivono la comunità ad essere protagonisti dell'educazione dei giovani», osserva infatti Manzoni, che rilancia: «Questo processo non potrà essere qualcosa di calato dall'alto; desideriamo invece aprirci al contributo e al pensiero di tutti».



Il gruppo dei diciottenni di Lecco che ha partecipato alla settimana di vita comune



Adolescenti a Torino per la Notte bianca della fede

Sabato 25 e domenica 26 aprile un weekend con i santi Frassati e don Bosco. Iscrizioni entro domani

Dopo il Giubileo degli adolescenti, torna la Notte bianca della fede. Per i ragazzi degli oratori ambrosiani, la Fom ha organizzato per sabato 25 e domenica 26 aprile un fine settimana di raccoglimento e preghiera a Torino, città testimone dell'eredità dei suoi molti santi, in particolare san Pier Giorgio Frassati e san Giovanni Bosco. Persone che, grazie alla loro fede, hanno compreso il senso della vita nel servizio agli altri, e di conseguenza, nella carità.

Il programma del fine settimana prevede la visita dei luoghi che raccontano queste esistenze vissute all'insegna del Vangelo. Il cammino della Notte sarà guidato dalla frase che papa Leone XIV ha consegnato ai giovani durante l'ultimo Giubileo a Roma: «Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate». All'inizio della serata è previsto il benvenuto da parte della Chiesa di Torino, con il vescovo Alessandro Giraudo che saluterà i gruppi. Nel corso della notte gli adolescenti visiteranno la basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, cuore

della spiritualità salesiana e profondamente legato alla vita degli oratori, da cui raggiungeranno successivamente il Duomo di Torino, dove è custodito il corpo di san Pier Giorgio Frassati. I gruppi visiteranno anche la reliquia della Sacra Sindone. Domenica mattina, alle 9.30, gli adolescenti si raduneranno nella Basilica di Maria Ausiliatrice (Oratorio di Valdocco, Torino) per la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Luca Raimondi.

Le iscrizioni online (www.chiesadimilano.it) si chiuderanno alle 9 di domani, lunedì 20 aprile. È richiesto un contributo di 10 euro per ogni partecipante, a sostegno dell'organizzazione dell'evento. Per favorire gli spostamenti da e verso i luoghi dell'ospitalità, ai partecipanti è consigliato di raggiungere Torino in autonomia. L'ospitalità sarà in stile Gmg in alcune case salesiane (oratori e istituti): portare sacco a pelo e materasso. Per informazioni contattare gli organizzatori scrivendo a: eventifom@diocesi.milano.it.

«CarDio», giovani dritti al cuore

DI LETIZIA GUALDONI

Quattro giorni per «andare al cuore delle cose». Dal 23 al 26 aprile, al Seminario arcivescovile di Venegono Inferiore, torna il corso «CarDio» rivolto ai giovani dai 18 ai 30 anni che desiderano fermarsi, rileggere la propria vita e riscoprire il centro del cammino. L'iniziativa è pensata sia per chi vive già un percorso di fede, sia per chi si sente lontano da Dio o dalla Chiesa. Sono giorni di condivisione, riflessione e preghiera per rimettersi in ricerca, in un clima semplice e fraterno, insieme ad altri coetanei che portano domande simili. «Negli ultimi anni la Chiesa ha rimesso al centro il bisogno di tornare al primo annuncio», spiega don Michael Pasotto, assistente diocesano Acr e giovani e membro



dell'équipe organizzativa. «Tutti abbiamo bisogno di tornare costantemente all'incontro vivo con Gesù, che ci vuole vivi». Il cuore del percorso è quello di aiutare i partecipanti a fare verità su ciò che stanno vivendo e a riconoscere ciò che appesantisce la vita. «Il corso vuole far riscoprire il volto vero di Dio, che non coincide con le nostre paure e ferite, e possiamo riconoscere in Ge-

sù crocifisso». «Andare al cuore delle cose» significa allora ritrovare un centro capace di allineare tutte le nostre dimensioni: desideri, relazioni e scelte quotidiane. Non mancheranno strumenti concreti per il «dopo». «La prima è tornare nella propria comunità: la fede non è mai soltanto individuale, e poi darsi delle priorità nel cammino di fede». E a chi è indeciso don Michael dice: «Ascolta l'inquietudine, il senso di insoddisfazione, che senti dentro. Il Vangelo propone sempre questo: vieni e vedi». Sarà anche un tempo di gioia condivisa, amicizia e festa, per scoprire insieme ad altri giovani una fede capace di parlare alla vita concreta di oggi. Per informazioni e iscrizioni: cardiopgmilano@gmail.com indicando nome, cognome e recapito telefonico, per essere ricontattati.



Casa San Girolamo a Spello

La proposta del settore giovanile dell'Azione cattolica ambrosiana dal 26 luglio al 2 agosto in Umbria

«Tutta la Terra è Santa»: un tempo per comprendere, ascoltare, pregare

Le circostanze di queste settimane, segnate dall'aggravarsi del conflitto in Medio Oriente, non rendono possibile vivere l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa. Ma ciò che sta accadendo non è qualcosa che si può semplicemente aggirare o rimandare: ci interpella, ci riguarda, ci chiama in causa. Per questo il settore Giovani dell'Azione cattolica ambrosiana ha scelto di non sostituire il pellegrinaggio con un altro viaggio «come se niente fosse», facendo la proposta del campo diocesano giovani «Tutta la Terra è Santa», che si terrà dal 26 luglio al 2 agosto a Spello, presso la Casa San Girolamo. Un tempo per comprendere, ascoltare, scegliere. Per vivere i giorni destinati al pellegrinaggio come un'occasione preziosa per fermarsi, for-

marsi e comprendere ciò che sta accadendo nel mondo. Le giornate saranno segnate da uno stile semplice e fraterno: condivisione della vita quotidiana, momenti di preghiera, laboratori, dialoghi, cammino. Dentro la settimana si vivrà anche un pellegrinaggio ad Assisi, città della pace, in occasione della festa del Perdono. Il campo sarà presso la casa di spiritualità dell'Azione cattolica italiana «Casa San Girolamo» a Spello (Via S. Girolamo, 1), dalle 15 di domenica 26 luglio alle 15 di domenica 2 agosto. Iscrizioni aperte fino al 24 maggio. Quota di partecipazione (vitto, alloggio e materiali): 350 euro. Il viaggio da/per Spello non è incluso nella quota di partecipazione. Per informazioni, iscrizioni e programma: azionecattolicamilano.it.

Università cattolica, l'esperienza del sapere

«L'Università cattolica si propone di condividere quell'umanesimo cristiano che pensa alla persona e non all'individuo, che riconosce la vocazione di tutti alla fraternità e resiste alla tentazione della comodità e della viltà dell'indifferenza. Considera il bene comune come un obiettivo al quale contribuire e non un insieme di servizi da pretendere. Perciò l'Università cattolica promuove l'esperienza del sapere e dei saperi, quindi uno stile della ricerca, una capacità di selezionare obiettivi e la scioltezza della condivisione dentro una comunità accademica che offra motivazioni e metodi per il servizio del bene comune».

È questo uno dei passaggi chiave del messaggio dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, e del rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore, la professoressa Elena Beccalli. Il messaggio introduce il senso profondo della Giornata per l'Università cattolica, che si celebra oggi. La Giornata, giunta alla 102esima edizione, è come sempre promossa dall'Istituto Toniolo e quest'anno è dedicata al tema «L'esperienza del sapere», cuore della missione educativa e guida del piano strategico d'ateneo per il biennio 2026-2028. In un contesto segnato da trasformazioni rapide e

profonde, l'ateneo rilancia il proprio impegno per una formazione che non si limiti alla trasmissione di competenze, ma che promuova una crescita integrale della persona. Come sottolineato nel messaggio dell'arcivescovo monsignor Delpini e del rettore Beccalli, l'Università è chiamata a interrogarsi: è una «macchina per produrre mano d'opera qualificata» o un luogo capace di formare persone libere? La missione dell'Università cattolica è quella di educare uomini e donne liberi, capaci non solo di eseguire con competenza, ma anche di interrogarsi sulle finalità e sui metodi, di esercitare uno sguardo critico e

di immaginare alternative. In occasione della Giornata per l'Università cattolica, è nelle librerie il *Rapporto Giovani 2026*, al quale è dedicato un sito web specifico (www.rapportogiovani.it). Pubblicato da Il Mulino e promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con Ipsos, con il sostegno di Fondazione Cariplo, il Rapporto evidenzia come i giovani di oggi non siano segnati da una singola crisi, ma da una sequenza continua di shock che ha reso l'incertezza la loro condizione di partenza. I giovani chiedono, tuttavia, di essere protagonisti. Rivendicano spazio, voce e opportunità. In Italia, però, persistono diversi



Studenti tra i chiostrini della Cattolica

In occasione della Giornata che si celebra oggi, messaggio congiunto del rettore Beccalli e di Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo

ostacoli che frenano autonomia, progetti di vita, accesso al lavoro. L'uscita del *Rapporto Giovani 2026* è accompagnata da una serie di podcast disponibili su diverse piattaforme per approfondire i temi centrali emersi dalle indagini. Si tratta di racconti che danno voce ad

alcuni ricercatori dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Sono stati realizzati in collaborazione con il Master «Fare radio» dell'Università cattolica e offrono uno spazio di riflessione e confronto sui cambiamenti in corso nelle nuove generazioni.



Le migrazioni, sfida di questo cambio d'epoca

Don Vitali dopo le polemiche sul concetto di "remigrazione": «Fenomeno complesso, no alle etichette sulle seconde generazioni»

LEGNANO

Amare la politica

Azione cattolica ambrosiana promuove a Legnano (Milano) l'incontro «Amare la politica: è ancora possibile?», in programma mercoledì 22 aprile alle 21 nella Sala conferenze di Bistrò Terzo Tempo (in via Luigi Girardi 27b). L'occasione è la presentazione del volume *Amare la politica. Democrazia, cittadinanza, partecipazione*, edito da Il Dialogo (120 pagine, 12 euro) e curato da Gianni Borsa, corrispon-



dente Sir da Bruxelles e presidente di Ac ambrosiana. Democrazia, cittadinanza e partecipazione sono proposte come chiavi per rileggere il vivere comune in una fase storica segnata da incertezze. Con il curatore dialogherà Chiara Tintori, politologa e docente all'Università cattolica, autrice di un contributo nel volume; modera Maria Teresa Antognazza, responsabile editoriale di Itl Libri. L'iniziativa è promossa con Caritas decanale e Itl Libri.

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Un fenomeno variegato, difficile da riassumere per le sue tante sfaccettature». Don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale dei migranti, sottolinea subito la complessità del fenomeno migratorio, specie in una grande metropoli come Milano dove, proprio in questi giorni, la questione è tornata di stringente attualità anche per le polemiche legate al concetto di «remigrazione». E prosegue don Vitali, che è anche parroco di Santo Stefano Maggiore, la parrocchia personale dei migranti: «Credo che vi siano alcuni livelli che si sovrappongono e si riflettano con serietà. Il primo è quello del bisogno di chi arriva, ma anche del nostro bisogno. Quest'ultimo è un aspetto, credo, che rischiamo spesso di sottovalutare».

In che senso?

«Per avere il polso della situazione occorre entrare, non tanto dove si fanno analisi sociali e politiche, ma nelle case della gente. Quando ancora non conoscevo bene i migranti, pensavo che si sarebbe potuto organizzare uno sciopero generale per far vedere quanto siano necessari. Senza di loro, ad esempio, non ci sarebbe stato aiuto per i bambini e per gli anziani. Adesso che li conosco molto meglio, so che i primi a non voler fare sciopero sarebbero proprio loro, perché la maggior parte delle persone migranti lavora con un affetto che va al di là della pura necessità economica. Poi, c'è quello che diceva papa Francesco - ossia che siamo dentro un cambiamento d'epoca, non un'epoca di cambiamenti - e la storia insegna che quando non si è voluto accettare il cambio d'epoca, sono scomparse intere società e addirittura civiltà».

Esiste un problema nel problema, l'integrazione delle seconde e terze generazioni?

«Mi sembra una questione molto enfatizzata. Sicuramente c'è il nodo sociale dei ragazzi che fanno fatica a trovare una propria identità, ma questo è un atteggiamento abbastanza generalizzato. Io rifiuto il termine di seconda generazione perché, al suo interno, ci sono miriadi di situazioni: ragazzi nati da un'altra parte del mondo, arrivati nelle nostre terre da piccolissimi, altri giunti da adolescenti, altri ancora andati via e ritornati. Senza dimenticare quelli nati qui. Allora, si tratterebbe piuttosto di dire che il terzo livello del bisogno che ab-

biamo è di coltivare al meglio queste giovani generazioni, perché siamo una società che sta invecchiando».

A Pentecoste, la Festa delle genti, a cui l'arcivescovo non manca mai, e così pure l'augurio natalizio del vescovo con le diverse comunità, sono solo momenti, per quanto belli, o dicono del desiderio di stare insieme?

«La voglia di condividere c'è senza dubbio e me ne rendo conto quando visito le parrocchie. Devo anche ringraziare l'arcivescovo perché ha insistito sulla proposta dell'augurio di Natale che si svolge nella parrocchia dei migranti in modo più di-

steso e senza la comprensibile fretta che caratterizzava la precedente modalità, nella basilica di Sant'Ambrogio, prima del Discorso alla città. Nella narrazione condivisa, si parla dei migranti solo quando succede qualche cosa di negativo o di problematico, mentre l'aspetto quotidiano della conoscenza e dell'incontro reciproco non fa notizia. Ad esempio, il prossimo 24 maggio saremo a Rogoredo - un quartiere notoriamente non facile - proprio per la festa di Pentecoste».

Quest'anno la Diocesi ha avuto 101 cateumeni, e tanti sono di origine straniera. È l'immagine della Chiesa dalle genti che vogliamo essere?

«Certamente. È la Chiesa dalle genti e della Pentecoste: una vocazione che non abbiamo deciso noi, ma che, appunto, lo Spirito Santo ha fatto comprendere fin dalla sera di Pentecoste. C'è semmai da chiedersi quanto siamo capaci di corrispondere a questa vocazione, di comporre la ricchezza e di restituirla, direi, non solamente alla Chiesa, ma al mondo».

Da Santo Stefano al Duomo si è svolta una Via Crucis dove i migranti hanno portato la croce di Lampedusa, realizzata con i legni dei barconi dei migranti. Che segno è stato?

«Ha avuto un valore simbolico molto forte perché, con tutto quello che sta accadendo in questo momento, più nessuno parla delle morti nel Mediterraneo e ancor meno, delle morti nei deserti, sia in Africa sia nelle Americhe. Quella croce ci ricorda, invece, che Gesù risorto non smette di essere il crocifisso e che si identifica con tutti i crocifissi della storia. Non si tratta di essere buonisti, ma di renderci conto che il regno di Dio è una sfida».

DIBATTITO

Come si va in guerra?

Mercoledì 22 aprile alle 18, allo Spazio Civico ChiAmaMilano in via Laghetto 2, il professor Manlio Graziano approfondirà i contenuti del suo nuovo saggio *Come si va in guerra* (Mondadori) discutendone con l'analista e reporter Grete Cristini. A introdurre e moderare il dibattito sarà Federico Gilardi del Centro «C. M. Martini» nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. In un'epoca in cui si parla sempre più spesso di guerra - persino di un possibile conflitto mondiale o nucleare - il rischio più subdolo è la sua banalizzazione. Da una parte il ritorno di molti Paesi suscita ansia, dall'altra le immagini di città rase al suolo e le dichiarazioni infuocate producono assuefazione. In questo

clima, il segretario generale della Nato Mark Rutte invita a prepararsi mentalmente al conflitto che potrebbe attenderci. Per non lasciarsi travolgere, è necessario porsi una domanda: come si va in guerra? Partendo dall'esperienza storica, Manlio Graziano esplora i meccanismi di manipolazione psicologica e ideologica che spingono individui e società non solo ad accettare la guerra, ma perfino a invocarla. Dalla costruzione del nemico all'illusione rassicurante di essere sempre dalla parte del giusto, dalle dinamiche identitarie alla potenza emotiva della paura, il dibattito indagherà come il conflitto trovi terreno fertile nei nostri automatismi mentali. L'ingresso è libero e gratuito.



In una nota a firma del presidente Borsa l'associazione indica stimoli di riflessione e propone impegni concreti

Ac ambrosiana: «Dio non benedice nessun conflitto»

Pubblichiamo lo stralcio di una nota dell'Azione cattolica ambrosiana, firmata dal presidente diocesano.

DI GIANNI BORSA

Come associazione laicale, all'interno di una Chiesa che vuole farsi carico delle gioie e delle speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (*Gaudium et spes*, Concilio Vaticano II, 7 dicembre 1965) intendiamo proporre a ognuno questi impegni. **Tenersi informati**, studiando, riflettendo e mantenendo o costruendo contatti e confronti con altre persone (dell'associazione, della parrocchia, di altre realtà culturali, sociali, ecclesiali) per farsi una corret-

ta opinione che distingua fra aggressore e aggredito, fra oppressore e oppresso, fra informazione e manipolazione, fra bene comune e interesse personale o di gruppo. L'attenzione va comunque alle vittime di entrambi i fronti (come i soldati ucraini e russi, i civili inermi colpiti a Kiev, a Beirut, a Teheran o a Tel Aviv) e alle tante guerre dimenticate. Ma conoscenza e attenzione vanno anche alle povertà e alle migrazioni generate dalla violenza, così come alla cura del Creato e alla tutela dell'ambiente, obiettivo questo oggi ancor più pregiudicato per «inquinamento da conflitto». **Preghere**: l'arcivescovo - che ha definito la guerra «enigma incomprensibile che genera disastri» e la «pace come guarigione» - invita le comunità a pregare, a partire dall'ade-

sione alle celebrazioni comunitarie e ai momenti di riflessione diocesani. Pregare non tanto per pretendere miracoli, ma perché non svanisca la speranza della risurrezione e cresca la responsabilità individuale e collettiva nei confronti delle sofferenze e delle fragilità, a cominciare dalle famiglie e dai minori, in particolare nei territori assediati e affamati. Ci dice papa Leone: «Bisogna pregare tanto. Non vogliamo la guerra, vogliamo la pace» perché «chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo! Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo!» (appello nel messaggio Urbi et Orbi della domenica di Pasqua).

Riscoprire gesti di carità e animare la dimensione politica, perché nelle istituzioni siano presenti persone che per competenza e dedizione sappiano dare nell'ambito pubblico ragione della propria umanità e della fede religiosa, mettendo in gioco una rinnovata spiritualità, e costruire instancabilmente percorsi di pace. In particolare, si rivolga un'attenzione specifica ai giovani, indicando la volontà di un nuovo protagonismo generazionale. In un'Europa che ha vissuto ottant'anni di pace bisogna ridare un'anima alla politica, perché la democrazia è una conquista continua. Nel segno della solidarietà, proseguire - è bene ricordarlo - il Progetto Cometa di Betlemme: un segno da parte dei soci e degli amici dell'Ac ambrosiana che si stanno impe-

gnando per raccogliere fondi in modo da aiutare giovani della Terra Santa a portare avanti gli studi. Le mobilitazioni di gruppi locali di Ac e di varie parrocchie, unite alla generosità di singoli e di famiglie, stanno facendo affluire generose donazioni che porteranno aiuti laddove ce n'è più bisogno (info www.azionecattolicamilano.it). Occorre dunque darsi obiettivi e vigilare perché, di questi tempi, corriamoci il rischio dell'assuefazione all'arroganza e alla violenza (istituzionale ma anche interpersonale), diventando indifferenti di fronte alla sofferenza individuale e alle stragi collettive. L'incertezza a livello globale non deve farci ammainare le bandiere della pace: è ora di riprendere un cammino di autentica fraternità.

MARTEDÌ

«Ripartenze»: a Lecco una serata sul perdono con testimoni d'eccezione

In un contesto come l'attuale, spesso segnato da odio e violenza, è possibile il perdono? È attorno a questa bruciante domanda che martedì 21 aprile si svilupperà una serata speciale, che vedrà di fronte due persone che hanno sperimentato sulla loro pelle la drammaticità di quell'interrogativo: due esistenze che hanno conosciuto un abisso di dolore fanno i conti con ferite ancora aperte. Da una parte Mattia, condannato a trent'anni di detenzione per omicidio appena diventato maggiorenne (che poi, in carcere, si è laureato alla Bocconi e attualmente è in affidamento presso i Servizi sociali del Comune di Milano); dall'altra Carolina, madre di Lorenzo, morto dissanguato a 18 anni durante un litigio con un coetaneo che l'aveva colpito alla gola.

A dialogare con loro sarà don Walter Magnoni, docente di Etica sociale all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e parroco della Comunità pastorale Beata Vergine di Lourdes (Acquate, Olate, Bonacina) che, insieme al Centro culturale Alessandro Manzoni, promuove l'evento. Le storie di Mattia e Carolina sono narrate in *Cento ripartenze/2* (edizioni Itaca, con prefazione di Davide Rondoni, 128 pagine, 12 euro), un agile e accattivante libro che raccoglie testimonianze di persone a cui la vita ha concesso una seconda chance per riscattarsi e risorgere. L'autore è Giorgio Paolucci, già vicedirettore ed ora editorialista del quotidiano *Avvenire*, che interverrà alla serata. L'appuntamento è a Lecco per le ore 21 di martedì 21 aprile, presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di via Caldona 18 (con ingresso anche da via Marsala per il parcheggio).

Chiese cristiane, dialogo in Europa

Terzo incontro del ciclo che il Sae-aps (Segretariato attività ecumenica) dedica alla nuova Carta ecumenica. L'appuntamento è per domani alle 18 presso il Centro studi educativi di via Sambuco 13 a Milano. La pastora Daniela di Carlo (Chiesa valdese di Milano) e Piero Stefani (presidente di Biblia, già presidente nazionale del Sae) si confronteranno sul tema: «Le Chiese cristiane in Europa e il dialogo con l'ebraismo, l'islam e le altre religioni». I precedenti incontri si erano tenuti il 19 febbraio e il 19 marzo. Il 19 febbraio erano intervenuti il pastore Luca Maria Negro, padre Fabrizio Bosin e l'arciprete ortodosso romeno Traian Valdman. Il 19 marzo i protagonisti delle relazioni erano stati Simone Morandini

Domani il terzo appuntamento del Sae su ebraismo, islam e altre religioni, alla luce della nuova Carta ecumenica

(presidente nazionale Sae) e Samuele Bernardini (Centro culturale protestante di Milano). La nuova Carta ecumenica (*Charta oecumenica*) è stata firmata a Roma il 5 novembre 2025. Si tratta di un testo dedicato al dialogo tra le Chiese cristiane e all'impegno per una testimonianza comune nello scenario europeo. Frutto della collaborazione tra Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa) e Kek (Conferenza delle Chiese europee) il testo rinnova e

attualizza la precedente versione datata 2001 alla luce, anche, delle nuove realtà religiose e sociali europee. Per approfondire i contenuti del documento definito «una pietra miliare nel cammino verso l'unità cristiana», il Sae-aps ha organizzato quattro incontri, con inizio alle 18, presso il Centro studi educativi, in via Sambuco 13 a Milano. Titolo del ciclo è «Guarire il passato, plasmare il futuro: Chiese cristiane in Europa alla luce della nuova Carta ecumenica». L'ultimo appuntamento si terrà l'11 maggio quando Erica Sfredda (predicatrice della Chiesa valdese, già presidente nazionale del Sae) interverrà sul tema: «Fronti di impegno comune e il ruolo dei giovani nella costruzione di un migliore impegno futuro».

Quarantamila pasti alla mensa, sostegno a tremila tra famiglie e persone, l'impegno di 200 volontari: sono solo alcuni numeri del bilancio dei primi cinque anni della realtà dedicata a papa Francesco

Una Casa a Seregno per vivere la carità

Tra i servizi anche il centro d'ascolto, l'Emporio solidale e la scuola di italiano

DI LUIGI LOSA

Quasi 40 mila pasti distribuiti in cinque anni dalla mensa solidale, circa 350 famiglie sostenute con la consegna mensile di pacchi viveri e generi di prima necessità o attraverso l'Emporio solidale collegato alla rete di Caritas ambrosiana, più di 3 mila presenze nei cinque mesi di attività del «piano freddo», l'accoglienza notturna nel periodo invernale per persone senza dimora. Complessivamente sono oltre 3 mila tra famiglie e persone singole coloro che ogni anno si rivolgono alla Casa della carità «Papa Francesco» di Seregno (MB). Il prossimo 26 aprile la struttura caritativa-assistenziale promossa dalla comunità pastorale San Giovanni Paolo II, taglierà il traguardo dei cinque anni di attività. La data coincide con l'apertura, da quel momento, ininterrottamente, della mensa solidale che ogni giorno alle 12 apre le porte a persone, uomini e donne di qualsiasi nazionalità, per consumare un pasto caldo, e che ha segnato l'avvio di una serie di servizi. Cade anche a ridosso del 21 aprile, anniversario della scomparsa di papa Francesco a cui la Casa della carità brianzola è stata immediatamente intitolata a sottolineare la scelta di stare sempre dalla parte dei poveri. Un bilancio dell'attività dei primi cinque anni è stato illustrato nei giorni scorsi nel corso di una conferenza stampa dal direttivo di Casa della carità guidato da mons. Bruno Molinari, parroco della comunità pastorale e prevosto di Seregno che l'ha fortemente voluta e sostenuta.

Il primo dato evidenziato è stato



A destra, la sede della Casa della carità a Seregno, intitolata a papa Francesco. A sinistra, due volontari impegnati nell'Emporio solidale



quello dei volontari impegnati nei molteplici servizi della struttura: sono oltre 200 rispetto ai 180 iniziali, di ogni età e professione, che nel solo 2025 hanno «donato» complessivamente 25.822 ore di presenza e impegno che secondo i parametri di «valorizzazione» correnti equivalgono ad un contribu-

to di oltre 180mila euro. Il primo punto di approdo per chi è in situazioni di difficoltà o bisogno è rappresentato dalla segreteria di accoglienza aperta tutti i giorni della settimana e che mediamente riceve anche oltre 4 mila telefonate l'anno. Un centro d'ascolto che nel 2025 ha effettuato 920

incontri con la presa in carico di circa 400 persone indirizzate poi verso i diversi servizi. La mensa solidale ha visto affluire lo scorso anno più di 6 mila persone mentre i senza dimora accolti dal «piano freddo» in un dormitorio con 24 posti letto (4 per sole donne) distribuiti in camere a due-tre posti

hanno consumato più di 3 mila cene. A loro viene assicurato anche un servizio docce, cambio e lavaggio di biancheria e indumenti, colazione, assistenza sanitaria e notturna di personale qualificato. La Casa della carità ospita anche la scuola di italiano per stranieri che ha iniziato la sua attività a Seregno

nel 1999: in 27 anni sono stati più di 8 mila gli studenti (più di 330 nell'anno scolastico in corso) di 39 nazionalità diverse e di ogni età che hanno frequentato i corsi che si svolgono due giorni alla settimana, mattino, pomeriggio e sera. Da dieci anni sono attivi anche un corso di taglio e cucito e dal 2022 di informatica. Uno spazio compiti accoglie anche da due anni oltre 30 scolari stranieri delle elementari. Completano il quadro dei servizi, un guardaroba con ritiro e consegna di indumenti usati con oltre 1100 passaggi annui, un servizio docce e lavanderia (750 accessi nel 2025), un punto lavoro, orientamento e riqualificazione, un punto salute, il Centro di aiuto alla vita. Dal novembre scorso ha iniziato l'attività anche un centro diurno a bassa soglia per persone senza dimora nell'ambito di un progetto Pnrr finalizzato al reinserimento sociale. Casa della carità si regge sulla generosità dei cittadini e dei fedeli della comunità pastorale, ma ha avuto importanti contributi da parte di Fondazione Venosta, Fondazione Ronzoni Villa, Fondazione della comunità di Monza e Brianza, Bcc Carate e Treviglio, nonché di aziende e attività commerciali locali.

I COMMENTI

«Il bilancio è estremamente positivo a partire dalla collaborazione nata tra le Caritas parrocchiali che operavano in precedenza e che ha dato vita, per una precisa scelta dell'intera comunità pastorale, a un'attività che opera a largo raggio, è conosciuta da tutta la città e non soltanto, nella linea di una Chiesa attenta alla povertà e alle difficoltà delle persone». Così mons. Bruno Molinari, parroco della comunità pastorale San Giovanni Paolo II commenta i risultati dei primi cinque anni di attività della Casa della carità «Papa Francesco» di Seregno da lui già auspicata un decennio orsono, fortemente sostenuta e di cui è di fatto il presidente e responsabile in ultima analisi.

«La Casa della carità - riprende - è l'espressione più autentica di una Chiesa che si educa e che cerca di educare alla carità secondo il Vangelo. Quel che è sorprendente è la crescita che è avvenuta in cinque anni sia

«Un punto di riferimento per il territorio»

dei servizi offerti dalla struttura ma anche, in termini non soltanto numerici, dei volontari che vi operano. E l'averla dedicata giusto un anno fa, proprio all'indomani della sua scomparsa, a papa Francesco è stata una precisa volontà di rispondere al suo desiderio di una Chiesa al servizio dei poveri». «Alla Casa della carità - sottolinea a sua volta Gabriele Moretto, uno dei fondatori e quindi direttore della struttura - non arrivano solo persone senza dimora, ma anche famiglie e persone comuni che si ritrovano in difficoltà. Spesso chi arriva qui non ha

una rete che possa aiutarlo, noi cerchiamo di offrire un primo sostegno concreto. Dall'inizio delle attività abbiamo visto un'inversione significativa, all'inizio la percentuale di stranieri era molto più alta, mentre oggi cresce quella degli italiani. Sono aumentate le richieste di sostegno alimentare da parte di famiglie che, pur lavorando, non riescono ad arrivare a fine mese. Un tempo il problema si manifestava soprattutto nella quarta settimana del mese; oggi si comincia a parlarne già nella terza. Il caro affitti sta incidendo moltissimo». «Come amministrazione comunale abbiamo cercato di fare la nostra parte - dichiara Laura Capelli, assessore alle Politiche sociali di Seregno - , sia dal punto di vista del sostegno sia da quello della collaborazione, che continua ormai da anni. La Casa della Carità è ormai un punto di riferimento importante anche per le nostre politiche sociali». (L.L.)

Formazione, lo stile catecumenale

Domenica al Centro pastorale di Seveso appuntamento diocesano per chi accompagna le coppie alla vita matrimoniale

Un incontro formativo diocesano con workshop e laboratori specifici - che prende spunto dal versetto del Vangelo di Marco «Ordinò di farli sedere per gruppi sull'erba verde» (6, 39) -, rivolto alle coppie guida e ai sacerdoti che accompagnano le coppie al matrimonio e nella vita matrimoniale, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza metodologica

secondo lo stile catecumenale. Lo propone il Servizio per la Famiglia domenica 26 aprile pomeriggio, presso il Centro pastorale di Seveso (Via San Francesco, 3), con workshop e laboratori pratici pensato per tutti coloro che accompagnano chi si accosta al matrimonio cristiano tra formazione e sperimentazione pratica. Dopo l'accoglienza delle 14.45, alle 15 è previsto un primo intervento dedicato al metodo laboratoriale, a cura di don Samuele Ferrari. Seguiranno alle 15.20 un approfondimento sulla conversazione nello Spirito con don Luca Castiglioni e alle 15.40 la presentazione del World Café con Davide

Boniforti. Dopo una pausa alle 16, i partecipanti saranno suddivisi in tre gruppi per sperimentare direttamente i diversi metodi proposti. La giornata si concluderà alle 18 con il rientro in plenaria e un momento di preghiera. È previsto un servizio di babysitteraggio, da richiedere al momento dell'iscrizione online. Per partecipare è necessario iscriversi entro la mattina di venerdì 24 aprile, compilando la scheda di iscrizione disponibile online sul portale www.chiesadimilano.it/famiglia. Sempre online è disponibile anche una guida per scegliere il metodo da sperimentare.



Il Museo a Concesio

Venerdì 15 maggio appuntamento a Concesio (Brescia): Messa con Delpini e Tremolada

Una giornata a «casa» di Montini per i familiari del clero e volontari

Venerdì 15 maggio a Concesio (Brescia), paese natale di san Paolo VI, è in programma una Giornata regionale aperta a tutti i collaboratori familiari del clero, i sacerdoti, gli Amici del Seminario, l'Ofital e i laici volontari impegnati nelle segreterie parrocchiali. Tema della giornata è proprio un'espressione di papa Giovanni Battista Montini: «Chiesa esperta di umanità. Non sono cose di ieri, sono di oggi, sono di domani». Il ritrovo sarà tra le 9.45 e le 10 presso l'Auditorium Paolo VI di Concesio. Dopo la recita dell'Ora media alle 10, alle 11.45 presso la basilica minore Romana Sant'Antonino e

Paolo VI Papa si svolgerà la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano e metropolita di Lombardia, e da monsignor Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia. Dopo il pranzo, alle 14.30 è prevista la visita guidata alla Casa San Paolo VI e alla Collezione Paolo VI di Arte contemporanea. Si tratta di una raccolta di opere frutto del rapporto vivo, umano e amicale che Montini per tutta la vita intrattene con gli artisti del suo tempo, come Matisse, Chagall, Picasso, Dalí, Magritte, Rouault, De Chirico, Morandi, Fontana, Manzù e molti altri. Per informazioni e prenotazioni: Mariapia Caccia (cell. 3386046804).

«Saronno Famosi», dal palco allo studio

I tre finalisti del contest musicale di RadiOrizzonti InBlu e degli oratori della città hanno presentato dal vivo le loro canzoni

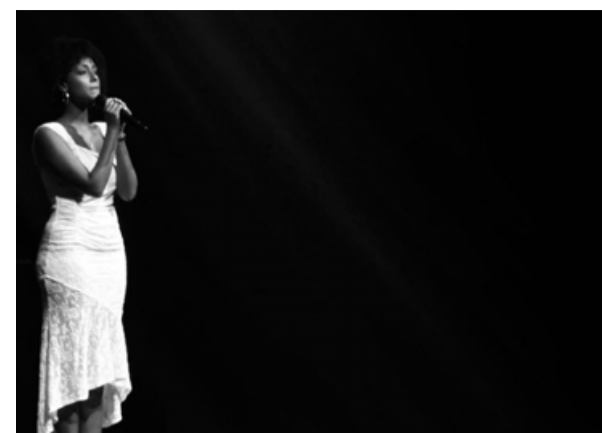
DI LORENZO GARBARINO

Spazio ai giovani e alla musica a Saronno. Giovedì scorso nella cittadina in provincia di Varese sono tornati sul palco i finalisti di Saronno Famosi, il contest musicale promosso da RadiOrizzonti InBlu insieme agli oratori della città, per presentare dal vivo i tre brani finalisti dell'ultima edizione (aperto il bando per la seconda edizione del contest: info www.radiorizzonti.eu). Il progetto, patrocinato dal Comune e

dal teatro Giuditta Pasta, era cominciato lo scorso settembre con le selezioni negli oratori cittadini. La finale dello scorso 12 ottobre ha decretato i tre vincitori: Lidiya Cella, Miriam Ronzullo e il duo Edo & Mario. Per i giovani cantanti, però, l'esperienza musicale non si è conclusa quella sera sul palco. Per premiare il loro impegno, nei mesi successivi i ragazzi sono stati ospiti degli studi di registrazione di SnobLab a Saronno, dove i loro brani sono stati prodotti e distribuiti in streaming. La prima classificata nel contest è stata Lidiya Cella, con il suo brano *Dolce tormento* (arrangiato da 2nd Roof e lanciato sulle piattaforme digitali lo scorso 3 aprile). Il pezzo con cui ha vinto nasce da una sua esperienza personale: è il racconto di una relazione conclusasi bruscamente, e del successivo percorso di consapevolezza. «Poteva solo concentrarsi nel suo percorso - racconta

Cella - e per lui ero di intralcio. In quel momento avevo 15 anni, mi sentii davvero inutile. Allora, feci l'unica cosa che mi faceva star bene, cantare, e mi ripromisi che nessuno mi avrebbe fatto stare così di nuovo. *Dolce tormento* è un simbolo: dolce perché è stato un rapporto importante, tormento perché mi ha fatto stare male. Ma mi ha anche insegnato a trovare da sola la mia strada». A differenza di altri partecipanti, Lidiya arrivava già da un percorso musicale. Oltre a studiare canto, ogni domenica canta nel coro della sua chiesa. Ed è proprio qui che, a 16 anni, ha sentito questa sua "vocazione" per il canto. «Era una domenica diversa dalle solite. Ero alla ricerca disperata del mio futuro, perché non sapevo cosa volevo fare nella vita, e ricordo che dal rosone della chiesa durante il momento dell'eucaristia mi è arrivata questa luce dentro. Non ricordo il canto preciso di

quell'istante, ma lì ho capito quanto è bello cantare, e come vorrei fare tanto questo nella vita». Per Miriam Ronzullo è stata la prima vera esperienza musicale. Aveva sentito parlare del contest tramite un'amica di sua madre, e da lì aveva deciso di iscriversi. Ancora non riesce a capacitarsi di quando, lo scorso ottobre, ha sentito il suo nome al secondo posto. «È stata un'emozione bellissima - racconta la giovane studentessa di Saronno - non avevo mai studiato canto prima, adesso ho iniziato da poco più di un mese e allora c'erano ragazzi molto più preparati di me». Il suo brano, *Non sarà solo un sogno* (distribuito il 12 aprile), racconta proprio del suo rapporto con la musica: «Mi sono resa conto che riesco a far passare le mie emozioni e la mia passione attraverso il canto. Tutto il percorso è stata un'emozione bellissima, anche con i



La prima classificata di «Saronno Famosi», Lidiya Cella

miei amici Diego e Daniel, che mi hanno aiutato a incidere il brano». Il primo l'ha aiutata con il testo, mentre Daniel con la parte musicale. «Abbiamo elencato le parole legate alla musica e al sogno, dopodiché siamo passati alla parte musicale e poi con il testo. Spero che questo sia solo l'inizio e di poter scrivere tante altre canzoni».

È stata completamente nuova per lei anche l'esperienza in studio: «Fino ad ora sono stata abituata a cantare in cameretta. Entrare in uno studio e lavorare con professionisti mi ha aperto un mondo nuovo. Ho imparato da zero come si fa una canzone. Mi servirà tantissimo prossimamente se vorrò realizzare un nuovo brano».

Esce il 22 aprile, con il marchio Centro ambrosiano, la «Guida della diocesi di Milano 2026», curata dalla Cancelleria arcivescovile. Disponibile online e nelle librerie cattoliche

Una bussola per il «popolo in cammino»

DI SERENA TRISOGGIO

Disponibile nelle librerie cattoliche e su www.itl-libri.com a partire da mercoledì 22 aprile, la *Guida della Diocesi di Milano 2026*. Curata dalla Cancelleria arcivescovile e pubblicata dal marchio di ITL Libri Centro ambrosiano (1040 pagine, 40 euro), si conferma uno strumento indispensabile per orientarsi nella complessa realtà ecclesiale ambrosiana. Il volume offre una mappatura dettagliata e aggiornata di parrocchie, Comunità pastorali, Decanati e Zone pastorali, insieme a un censimento puntuale di persone, enti, associazioni e organizzazioni. Particolare attenzione è dedicata ai dati relativi al clero e ai laici, agli organismi di Curia, alle cappellanie, ai santuari e alle chiese dell'intera Diocesi. Completamente rinnovata la sezione sugli istituti di vita consacrata, sia femminili sia maschili, che restituisce un quadro preciso di nomi, incarichi e realtà collegate.

Arricchita da nuove cartine a colori delle Zone pastorali, con indicazione dei confini comunali, la *Guida* rappresenta un riferimento operativo e culturale per operatori pastorali, studiosi e fedeli. È suddivisa in sette parti con indici che ne facilitano la consultazione e pensata come strumento utile per operatori pastorali e fedeli che desiderano orientarsi nella vita della Chiesa ambrosiana. «Sono originali. Si definiscono "un popolo in cammino". È una definizione sorprendente - scrive nell'introduzione l'arcivescovo, mons. Mario Delpini -. Infatti, vivono in ogni Paese della terra, parlano ogni lingua del pianeta, sono per lo più sconosciuti gli uni agli altri eppure sono un popolo, si riconoscono uniti nella Chiesa cattolica, guardano al Papa come a un irrinunciabile punto di riferimento. Celebrano i Santi

Misteri e condividono l'unico Pane per diventare un corpo solo. E si dicono "popolo in cammino". In cammino verso dove? E, infatti, professano la loro fede nell'oltre, nel compimento, nel Regno. Ogni giorno invocano: "Venga il tuo regno" (Mt 6,10). Abitano in ogni Paese, ma in nessun Paese riconoscono la loro dimora definitiva. Sono in cammino perché invocano: "Il tuo volto, Signore io cerco. Non nasconderti il tuo volto" (Sal 27,8-9)».

«Sono un popolo in cammino - continua l'arcivescovo - perciò attraversano le epoche della storia e non si fermano da nessuna parte, cantano in tutte le lingue e in tutte le musiche, si affaticano in ogni opera buona, ma non sono mai soddisfatti delle loro opere e dei loro canti. Perciò - si dice - la Chiesa si riforma sempre: non è mai soddisfatta di sé stessa. La *Guida della Diocesi* si presenta come un elenco di nomi, una raccolta di dati. A uno sguardo superficiale raccoglie e aggiorna i dati di sem-

pre con il metodo di sempre. Si tratta - a quanto sembra - semplicemente di un aggiornamento. In realtà si tratta della documentazione della riforma della Chiesa. Forse c'è chi si immagina - o addirittura vorrebbe - che la riforma della Chiesa fosse rapida, clamorosa, una rigenerazione radicale, una rivoluzione. C'è però da sospettare che la ricostruzione delle epoche, in cui più radicale è stata la riforma della Chiesa, sono talora ingenue semplificazioni che riducono a uno slogan un capitolo durato decenni». Conclude mons. Delpini: «Un elenco di dati può essere solo uno strumento di consultazione. In realtà la *Guida della Diocesi di Milano 2026* è una documentazione della riforma della Chiesa in atto, un popolo in cammino. Percorre la terra e vorrebbe invitare tutti a prendere parte alla gioia di Dio: è un popolo in missione. Percorre la terra e desidera il compimento della storia nella gloria di Dio: è il popolo della speranza».



Una processione del Corpus Domini a Milano (Fotogramma)

Il volume offre una mappatura aggiornata di parrocchie, comunità pastorali, decanati e zone pastorali, insieme a un censimento di persone, enti, associazioni e organizzazioni. Completamente rinnovata la sezione vita consacrata

Serate culturali tra storia e fede

Tre incontri tra aprile e maggio all'Istituto Salesiano di via Melchiorre Gioia promossi dagli ex allievi

L'Unione Exallievi/e di don Bosco di Milano promuove un ciclo di conferenze culturali di carattere storico in programma tra aprile e maggio. Gli incontri si terranno alle 21 presso l'Istituto Salesiano, in aula multimediale, con ingresso diretto da via Melchiorre Gioia 62 a Milano. Tutte le iniziative sono sotto il patrocinio municipale. Il primo appuntamento è fissato per il 22 aprile con «Il miracolo questo sconosciuto», a cura di Maurizio Bruni e Marton Csany. I relatori parleranno delle attività di ricerca connesse ai processi di canonizzazione: Bruni si è espresso come medico legale nel processo per il beato Camillo Costa de Beauregard, mentre Csany ha contribuito alla raccolta delle reliquie del beato Stefano Sandor, vittima del comunismo in Ungheria. Maurizio Bru-

ni è autore di numerosi libri nel campo della saggistica e della narrativa. Il 29 aprile si prosegue con «La Chiesa di Milano protagonista negli ultimi tempi di un regime», incontro con Valerio Ricciardelli. Verrà presentato il libro dedicato al cardinale Schuster e al clero ambrosiano negli ultimi anni della dittatura e durante la Seconda Guerra Mondiale, con documenti inediti sugli ultimi incontri di Mussolini nel palazzo arcivescovile prima di lasciare Milano. Ricciardelli è autore di svariati volumi di storia lombarda. Il ciclo si conclude il 6 maggio con «Canoni per l'arte cristiana», intervento di Federico Oriani, che ripercorrerà l'evoluzione delle regole che hanno disciplinato l'arte sacra cristiana: narrazioni storiche, vite dei Santi, Concili e trattati. Oriani ha pubblicato numerosi libri di storia e storia dell'arte.



Arte dal Passato al Futuro
Restauro Conservativo dei Beni Culturali

Dal 1959 più di 300 interventi globali su Chiese, Palazzi, Castelli e immobili storici

- RESTAURO CHIESE, MONUMENTI, VILLE STORICHE
- RESTAURO AFFRESCI, APPARATI DECORATIVI
- RESTAURO FACCIATE STORICHE
- STUDIO TECNICO
- CONSOLIDAMENTI STRUTTURALI
- RICERCA FONDI/MECENATISMO CULTURALE SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA DEI LAVORI

Prepositurale S. Martino, Bollate - Restauro Facciata e Esterni



ANCE MILANO LODI MONZA E BRIANZA

S. Giuliano M. - Tel. 02 98 28 80 55
info@marcato restauri.it - www.marcato restauri.it

ESNA-SOA Società Organismo di Attestazione S.p.A.

Appunti

Politica, cura, futuro: con Leone i poveri al centro

È uscito il numero 1 del 2026 di *Appunti di cultura e politica*, rivista a cura di Città dell'uomo, l'associazione fondata da Giuseppe Lazzati. Apre il fascicolo il ricordo di Sandro Antoniazzi (Milano, 30 ottobre 1939 - 16 luglio 2025) con un testo di Luca Misculin «In memoriam». Segue l'editoriale di Luciano Caimi «Per la pace, tenacemente...». In «Primo piano» intervento di Ivo Lizzola su «Politica, cura, futuro». Il «Focus» è dedicato al tema «Dilexi te. Esortazione apostolica con i poveri al centro» con testi di Marco Vergottini su «Una lettura antropologico-conciliare» e di Cristiana Dobner su «Una via... singolare». «Note e discussioni» «Intorno a "Occidente", oggi. Un

nuovo commento» propone il saggio di Andrea Lavazza su «Occidente, spazio multidimensionale dell'individuo». Per «Temi e problemi» articoli di Francesco Timpano «Sulla legge di bilancio 2026»; Lucio Romano su «Intelligenze artificiali... senza vita»; di Giuseppe Deiana su «Un patto per il futuro dell'umanità. Nel segno della Costituzione della Terra»; di Alberto Merler su «Scontri e incontri fra parole: il caso "pace"»; di Giovanni Zilioli su «Ars poetica». Per abbonarsi visitare il sito internet della Morcelliana (www.morcelliana.net). Inoltre è online anche la rivista web, coordinata dallo storico Guido Formigoni, all'indirizzo www.appuntidiculturapolitica.it.



Parliamone con un film

di Gabriele Lingiardi

Regia di Dominik Moll. Con Léa Drucker, Jonathan Turnbull, Solan Machado Graner, Sandra Colombo. Genere: thriller. Francia (2025). Distribuito da Teodora Film.

Non è facile essere un'ispettrice per l'Igpn. Lo si capisce dal volto inquieto di Stéphanie (ruolo valso diversi premi a Léa Drucker) che opera presso questo organismo disciplinare con il compito di indagare sull'operato della polizia francese. Le viene sottoposto il caso di Guillaume - il caso 137 che dà il titolo al film - un ragazzo giunto a Parigi per una manifestazione e ferito gravemente da agenti che gli hanno sparato con proiettili antisommossa. Arrivare alla verità non significa solo dimostrare se il ragazzo sia innocente o abbia tentato un'aggressione, giustificando quindi la legittima difesa, ma anche affrontare le tensioni politiche che separano i cittadini dalle istituzioni e

«Il caso 137»: la polizia della polizia, un thriller pieno di domande sull'oggi

che fratturano gli organi di sicurezza stessi. Siamo ben oltre la domanda: chi controlla i controllori? Gli strumenti per mettere un argine alle violenze delle forze dell'ordine deviate ci sono, ma per il loro operato è percepito con sospetto sia dai civili sia dagli organi di polizia. La regia di Dominik Moll si interessa alla posizione scomoda di chi è garanzia sia per i cittadini sia per i poliziotti onesti e per la credibilità degli organi di sicurezza, ma è mal vista da entrambe le categorie. I colleghi le fanno pressioni per non proseguire l'indagine, i civili non ne comprendono l'operato. L'attualità de *Il caso 137* è contenuta nella sua premessa di trama, ma è indebolita da alcune scelte. Il ritmo teso che ci si aspetterebbe è sostituito da un pro-



cedere estremamente riflessivo. È la differenza che passa tra un cinema inteso all'americana (quindi di impatto estetico) e quello francese d'autore, fatto soprattutto di domande lasciate allo spettatore. Il limite del film, pur valido, sta proprio nel risiedere in un caso così specifico, legato alle proteste dei *Gilets jaunes*, senza mai provare ad allargare lo sguardo sulla realtà europea (e mondiale) in cui le manifestazioni si macchiano sempre più spesso di sangue. In un clima politico che invoca il pugno duro, *Il caso 137* usa il cinema per ricordare che la «polizia della polizia» è un'importantissima difesa immunitaria della democrazia. Temi: violenza polizia, proteste, controllo, giustizia, indagini, legalità.

GALLERIA SAN FEDELE

L'Apocalisse «attuale» di Belyi



Un'opera in mostra

La Fondazione Culturale San Fedele, in collaborazione con la Galleria Giampaolo Abbondio, fino al prossimo 30 maggio presenta la mostra *153 Peter Belyi. The Silences of the Apocalypse* personale dell'artista russo di rilievo internazionale, vincitore di numerosi premi. Proiettandoci in un tempo post-apocalittico, Belyi ci conduce in un paesaggio simbolico fatto di rovine e memorie perdute. Nella sua ricerca artistica ogni frammento sembra custodire l'eco di un mondo passato che risuona però nel presente, evocando tragedie senza volto, violenze consumate, dolori di un'umanità schiacciata da ideologie ormai crollate. Eppure, non si evidenzia nessun racconto compiuto: la storia resta frammentaria, sospesa tra le pieghe del tempo. Ci si chiede: da dove provengono questi materiali, muti ma impregnati del dolore della storia? Sono i segni di una catastrofe dimenticata, o, più sottilmente, messaggeri di un futuro che ci attende, imminente e incerto? Belyi ci immerge in un abisso, in un silenzio che ci pone al cuore stesso del senso del nostro essere nel mondo. Un monito rivolto oggi ai potenti del nostro tempo? La mostra è aperta presso la Galleria San Fedele a Milano (Galleria Hoepli, 3b) da martedì a sabato, dalle 14 alle 18. Ingresso libero. Per informazioni: centrosanfedele.net.



Don Piero Folli, al centro, insieme alle bambine e ai bambini della Prima Comunione del 1937, nella sua parrocchia di Voldomino, vicino a Luino

Liberazione. Don Piero Folli, vero ribelle per amore Torturato in carcere perché salvò ebrei e partigiani

DI LUCA FRIGERIO

Incatenato alla cancellata dell'asilo nella sua parrocchia di Voldomino lo flagellano di colpi, gli sputano in faccia, lo insultano e lo deridono, come Cristo alla colonna. È il 3 dicembre 1943 ed è solo l'inizio della Passione di don Piero Folli: sacerdote ambrosiano, ribelle per amore e medaglia d'oro della Resistenza. I fascisti e i tedeschi hanno saputo che il parroco del borgo vicino a Luino nasconde ebrei e aiuta perseguitati politici, renitenti alla leva repubblicana e prigionieri alleati a espatriare nella vicina Svizzera. Don Piero, del resto, è un noto antifascista, che ha già avuto guai con il regime di Mussolini, fin dal suo avvento. Lo curano, lo spiano, e quando arriva la sofferta giusta una ventina tra militi della Muti e SS dà l'assalto alla canonica: sparano, picchiano, derubano, ammazzano. Cercano gli ebrei, e li trovano: una quindicina, mandati a don Folli dal vescovo di Genova come ultima speranza di salvezza. Quando il prete vede caricare sul camion quegli sventurati, donne, anziani e bambini, ha un estremo moto di ribellione, così che lo pestano ancora più duramente, sbattendogli la testa contro la cancellata e strapandogli ciocche di capelli. Poco, rispetto a quello che gli faranno una volta incarcerato a Milano. Don Piero Folli è stato un eroe. Un uomo coraggioso che attingeva alla sua fede cristiana la forza di opporsi alle violenze e la volontà di reagire ai soprusi. Da sempre, fin da quando aveva deciso di entrare in seminario, condividendo gli ideali della dottrina sociale della Chiesa e agendo concretamente perché non rimanessero soltanto sulla carta. Amico fraterno dell'intransigente don Albertario, chierico diciassettenne aveva aderito alle proteste contro il generale Bava Beccaris, che nel 1898 a Milano aveva preso a cannonate il popolo affamato. Il beato

cardinal Ferrari lo ordinò prete sei anni più tardi, difendendolo a più riprese da chi lo accusava di essere, di volta in volta, un rivoluzionario, un nemico della patria, un modernista. Anche don Giovanni Barbareschi, nella sua fondamentale *Memoria di sacerdoti ribelli per amore (1943-1945)*, definisce don Folli «una personalità complessa, austera, decisa», di cui, ammette, è «difficile parlare». Inviato come coadiutore a Cislago, don Piero si fa subito artefice di iniziative sociali e culturali, nell'ambito pastorale che gli è proprio: organizza corsi serali per lavoratori, una scuola di taglio e cucito, conferenze agrarie, sostenendo gli scioperi nelle filande, accanto a chi chiede un trattamento più giusto. Nel 1909 è a Tradate, dove ripropone le medesime esperienze, ma ancora più in grande: qui fonda la «Lega del lavoro» e dà forte impulso all'Azione cattolica locale, in alternativa alle organizzazioni socialiste. Anche se lo chiamano il «prete rosso», per via dei suoi capelli fulvi e di presunte simpatie marxiste, che non ha mai avuto.

MEMORIA

Vita da prete

Per certi aspetti, la storia di don Piero Folli ricorda quella del don Camillo di Guareschi. La rivalità e l'amicizia con esponenti comunisti. L'attivismo sociale e pastorale. L'olio di ricino fategli trangugiare dai fascisti. Ma anche il rientro a casa, dopo la Liberazione, con il sacerdote che scende alla fermata prima per evitare il bagno di folla... Alla figura di don Folli sono dedicati diversi studi e ricerche. (L.F.)



Allo scoppio della Grande guerra è nominato parroco a Carnisio, in una realtà già segnata da varie turbolenze. Con il senso pratico che lo contraddistingue, don Folli mette in piedi una sartoria industriale per le divise militari. È tra i fautori del Partito popolare di Sturzo e si oppone subito al fascismo nascente, tanto che gli squadristi in camicia nera lo aggrediscono vigliaccamente. Negli stessi giorni, altri preti, come don Minzoni a Ravenna, vengono uccisi a bastonate. Nel 1923 don Piero è mandato sul Lago Maggiore, vicino a Luino. Sembra un esilio, ma la parrocchia di Voldomino è popolosa e la vicinanza con il confine svizzero si rivelerà una provvidenza, in tempo di guerra. Instancabile, da parroco opera in tutti i campi, tra i giovani e le donne, per la cultura e per la promozione sociale, con il motto: «Cercare i lontani, custodire i vicini». Dopo l'Armistizio, don Folli è tra i primi a impegnarsi attivamente ad appoggiare la Resistenza. È in contatto con il Comitato di Liberazione nazionale, nasconde e rifornisce i partigiani, ma soprattutto organizza la fuga in Svizzera di ebrei e perseguitati, anche con l'organizzazione Oscar degli scout, e pure con l'aiuto di spalloni e contrabbandieri che conoscono i sentieri più nascosti. Ma questa attività non può passare inosservata. Come detto, don Piero viene arrestato e tradotto a San Vittore a Milano. Per tre mesi lo interrogano e lo torturano, perché i nazifascisti vogliono sapere i nomi e i luoghi dei resistenti. Ma il prete non dice una parola. Solo benedice impertentito i suoi compagni di prigionia, prendendosi altre botte e insulti.



MERCOLEDI

Docufilm, due agnelli per il Papa



Una scena del film

Mercoledì 22 aprile alle 21.15 presso il Cinema Ariosto di Milano (via Ariosto, 16), sarà proiettato il docufilm *Agnus Dei*, premiato come miglior documentario italiano del 2025. Sarà presente il regista, Massimiliano Camaiti, che dialogherà con Michelangelo Frammartino. Il documentario *Agnus Dei*, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, racconta le mura del Monastero di Santa Cecilia in Trastevere, nel cuore di Roma, dove si rinnova ogni anno una tradizione secolare: a gennaio, due agnelli appena nati, dopo essere stati ornati e benedetti, sono affidati alle cure di una delle monache di clausura. La donna se ne occupa con la tenerezza di una madre, accudendoli e nutrendoli. La presenza degli animali ha uno scopo preciso: con la loro lana le monache tessono il pallio che il Pontefice indossa il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo. Nell'anno Santa 2025, mentre il rito si compie, papa Francesco si ammalava. «La scoperta di questa tradizione è avvenuta per caso, mentre camminavo davanti alla basilica di Santa Cecilia a Trastevere - spiega il regista -. Vedere due agnelli ricoperti di fiori, festeggiati con entusiasmo dalle monache prima di essere benedetti da un prete, è stata una sorta di rivelazione. Gli agnelli ci hanno aperto le porte di un universo segreto, scandito da un altro ritmo, da un respiro differente».

L'arcivescovo alla Certosa di Milano per il nuovo impianto d'illuminazione



Martedì alle 20.30 la Messa nell'antica chiesa di Garegnano. Oggi la visita guidata

Ala conclusione degli interventi di restauro e per l'inaugurazione del nuovo impianto di illuminazione, martedì 21 aprile, alle 20.30, presso la chiesa di Santa Maria Assunta della Certosa di Crescenzago (via Garegnano, 28) si terrà una solenne celebrazione eucaristica *Infra Vesperas* presieduta dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini. La nuova illuminazione si inserisce nel quadro delle molteplici iniziative di tutela e valorizzazione promossa negli ultimi anni dalla Comunità parrocchiale, con il sostegno degli «Amici della Certosa», che mira a fornire, anche al turista, il piacere di fermarsi e contemplare quanto di bello i padri certosini hanno donato a questa comunità, a Milano e al mondo intero. Oggi alle 15.30 è in programma una visita guidata, gratuita ma con prenotazione online su www.certosadimilano.it.

In libreria

Missionari del Pime nella Resistenza

L'impegno di quattro sacerdoti del Pime nella lotta contro il nazifascismo si intreccia con la grande storia della Resistenza. Attraverso una narrazione coinvolgente e ben documentata, Ezio Meroni restituisce il coraggio e la fede che guidarono questi uomini nelle loro scelte eroiche. Nel 1943, con l'Italia divisa, i missionari non possono partire per terre lontane, ma decidono di combattere per la libertà vicino a casa. Padre Ferruccio Corti nasconde prigionieri, padre Lido Mencarini aiuta perseguitati a fuggire

in Svizzera, padre Mario Li-monta si unisce alla Resistenza armata, mentre padre Aristide Pirovano, dopo essere stato incarcerato e torturato, svolge un ruolo chiave nella liberazione di Erba. In *Missionari nella Resistenza. Il contributo del Pime alla Liberazione (1943-1945)* (In Dialogo, 304 pagine, 24 euro), Meroni dipinge un affresco storico appassionante, restituendo il valore della Resistenza vissuta come atto di fede. Un romanzo storico che emoziona e fa riflettere sul ruolo del clero nella lotta per la libertà.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: Oggi alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo; alle 10.15 *Il Vangelo del giorno*. Lunedì 20 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano, seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano (anche da martedì a venerdì); alle 10 *Fede e Parole* (anche da martedì a venerdì); alle 10.35 *Metropolis* (anche da martedì a sabato); alle 13 *Pronto TN?* (anche da martedì a venerdì); alle 23.30 *Buonanotte... in preghiera* (anche mercoledì, giovedì e venerdì). Martedì 21 alle 9.15 *Preghiere del mattino*; alle 11.45 *Santo*

Rosario con il card. Comastri (anche da lunedì a sabato). Mercoledì 22 alle 9.30 Adorazione eucaristica (anche da lunedì a venerdì); alle 19.15 *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì a venerdì). Giovedì 23 alle 18.30 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Venerdì 24 alle 7.20 il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); alle 21 *Linea d'ombra*. Sabato 25 alle 7.25 il Santo del giorno; alle 9.30 *La Chiesa nella città*. Domenica 26 alle 8 *La Chiesa nella città*; alle 9.30 Santa Messa dal Duomo; alle 10.15 *Il Vangelo del giorno*

